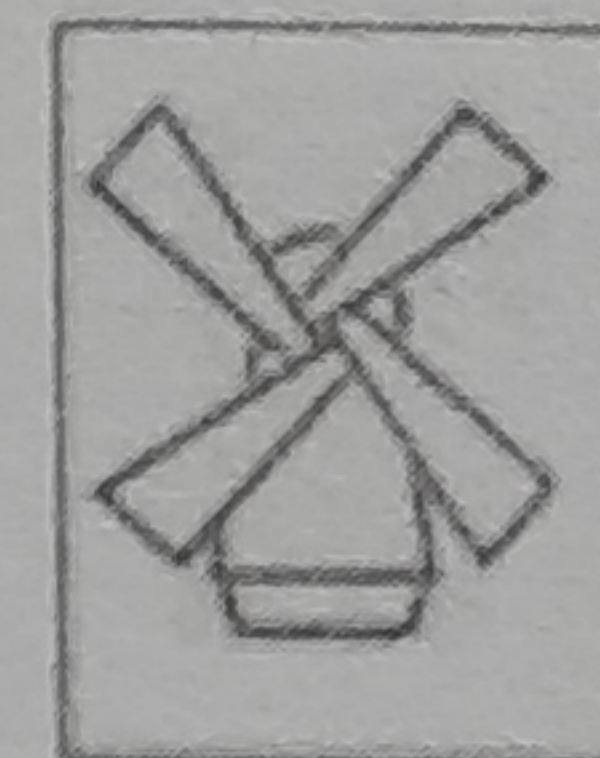


SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO S.p.A.

STRADA MAGGIORE, 37 40125 BOLOGNA
TEL 051 256011 FAX 051 256034
http://www.mulino.it

Capitale Sociale € 1.175.000
R.E.A. di Bologna n. 108041
Registro Imprese n. 0031158037
C.F. e P.IVA n. 0031158037
C.C.P. 15932403



L'autore, ~~titolare esclusivo~~ titolare insieme al coautore F. BERTONI / G. MANDICH dei diritti sull'articolo dal titolo

ORIENTARE AL VAURO O RIORIENTARE ... che garantisce inedito, liberamente disponibile e lecito, manlevando l'editore da ogni eventuale danno o spesa, riconosce alla Società editrice il Mulino Spa e suoi aventi causa i diritti alla pubblicazione nella rivista SCUOLA DEMOCRATICA. Autorizza

inoltre il Mulino di farne uso in raccolte anche on line - rendendolo disponibile al pubblico anche mediante siti internet - e a disporre le utilizzazioni (comprese riproduzioni, elaborazioni e accostamenti) a tali fini preordinate. L'autore si impegna - salvo diverso accordo scritto con Il Mulino - a non effettuare o consentire la traduzione e/o la pubblicazione dell'articolo referato in altro contesto prima che siano trascorsi almeno 18 mesi dalla sua pubblicazione in questa rivista e, in ogni caso, a non effettuare o permettere la pubblicazione dell'articolo nel formato editoriale. Anche eventuali impieghi in rete dovranno rispettare le condizioni di cui sopra e utilizzare esclusivamente il sito web personale o quello istituzionale dell'ente al quale l'autore afferisce.

Luogo Bologna, data 20/10/2023

Firma Valentino Antonicelli

The author hereby declares that he/she is the sole and exclusive holder/the exclusive holder together with the co-holder _____ of the copyright and all intellectual property rights on the article entitled

Orientare al lavoro o riorientare (al)la scuola?

Vissuti dell'ASL in un'area metropolitana

di **Fabio Bertoni, Valentina Cuzzocrea e Giuliana Mandich¹**

Abstract

L'alternanza scuola lavoro (ASL) si inserisce in un quadro di tradizionale scollamento tra formazione e lavoro, eleggendosi a dispositivo di policy per la riduzione di questo gap. L'obiettivo di questo contributo è indagare le narrazioni dell'ASL quale esperienza potenzialmente cruciale nella delicata fase di definizione della traiettoria biografica dei giovani.

Il contributo si inserisce nell'ampio dibattito nazionale e internazionale sui processi di transizione scuola-lavoro, confrontandosi con il contesto specifico dell'area metropolitana di Cagliari. La dimensione territoriale è infatti centrale nelle politiche che definiscono il rapporto tra educazione e lavoro e, nello specifico, nei progetti di ASL. Trend urbani di sviluppo segnano l'immagine della città in termini di attrattiva e di brand, al tempo stesso legandosi a forme di lavoro precario e stagionale, entro percorsi flessibili e mobili.

Il materiale empirico è costituito da interviste semi-strutturate e focus groups con photo-voice condotte con studentesse e studenti di licei. La discussione di questo materiale suggerisce che è il lato scolastico della ASL, con le sue priorità, a prevalere nel vissuto degli studenti, riaffermandone le logiche interne, al punto che l'ASL può essere vista come un riorientamento alla scuola più che un orientamento al lavoro.

Abstract

Orientation to work or (re)-orientation to school? The experience of School-to-Work alternance in a metropolitan area.

The programme school-to-work belongs to a traditional scenario of separation between education and work, and configures itself as a device to reduce the gap between the two. The objective of this contribution is to investigate the students' narratives around the device, which is potentially crucial in the delicate transition of those who experience it.

The article is centred in the wide national and international debate on school-to-work transitions, focusing on the metropolitan area of Cagliari. The territorial dimension is in fact central in the policies that define the relation between education and work, and, more specifically, school-to-work alternance projects. Urban trends characterise the image of the city in terms of its attractiveness and brand, simultaneously linking to precarious and seasonal employment, within flexible and mobile paths.

Empirical material is constituted by semi-structured interviews and focus groups with photo-voice conducted with students from lyceums in the metropolitan area of Cagliari. The discussion of this material points to the school dimensions of the project, whose logics seem to prevail among the students, to the point that the school to work alternance can be seen as a (re)orientation to school rather than orientation to work.

Keywords: school to work transitions, orientation to work; PCTO; future; lyceums.

1 Il saggio è frutto di una riflessione comune. Tuttavia, i paragrafi 2 e 3.1 vanno attribuiti a Fabio Bertoni, i paragrafi 4 e 5 a Valentina Cuzzocrea, mentre il paragrafo 3.2 va attribuito a Giuliana Mandich. Il paragrafo 1 è stato scritto congiuntamente.

1. Introduzione

Parte di un progetto di ricerca più ampio sui PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, ex Alternanza Scuola Lavoro²), questo contributo intende focalizzarsi sulle esperienze delle studentesse e degli studenti che hanno preso parte al programma. L'ASL, introdotta nel 2003 e resa obbligatoria per gli studenti di scuole secondarie di secondo grado nel 2015, è un dispositivo di *policy*³ finalizzato ad introdurre percorsi di formazione-lavoro attraverso la realizzazione di progetti in aziende (o altri enti) come *parte integrante* del percorso scolastico curricolare tradizionale (Visentin, 2019). Attraverso la partecipazione ad attività basate su un saper fare pratico e collocato in contesti lavorativi, la policy mira dunque alla rottura della tradizionale sequenzialità di formazione e lavoro, eleggendosi a dispositivo per la riduzione del gap tra i due (Giubileo e Scarano, 2018, Teselli, 2018), non sempre efficacemente, tuttavia, rispetto alle disuguaglianze esistenti (Pinna e Pitzalis, 2020).

L'ASL costituisce un momento potenzialmente cruciale nella delicata fase di definizione della traiettoria biografica di giovani. L'obiettivo di questo contributo è quello di indagare le narrazioni dell'esperienza dell'ASL interrogandoci in particolare sulle forme di agency che i giovani sono in grado di sviluppare. In questa direzione indaga inoltre il modo in cui la realtà del lavoro suggerita tramite l'ASL viene immaginata, in dialogo con l'esperienza scolastica.

Il contributo si inserisce nell'ampio dibattito nazionale e internazionale sui processi di transizione scuola-lavoro (Aiello, 2019; Spanò, 2019) rileggendolo alla luce del contesto urbano in cui si inserisce, corrispondente all'area metropolitana di Cagliari. La transizione scuola-lavoro si colloca entro un processo di transizione all'età adulta che in Italia si rivela particolarmente problematico (Istituto Toniolo, 2020; 2014; Cuzzocrea et al., 2020). Se il superamento delle soglie che tradizionalmente rappresentano il passaggio all'età adulta avviene sempre più tardi in tutta Europa (Cicchelli e Galland, 2008), in Italia questo rallentamento è particolarmente evidente e si accompagna a una serie di specificità (Leccardi e Ruspini 2006) che coinvolgono in modo cruciale le istituzioni preposte ai processi di socializzazione secondaria (Cefalo, 2019), in particolare la scuola.

Parte di questa specificità è lo scollamento tra la progettualità e le aspirazioni dei giovani e una realtà di mercato del lavoro in trasformazione continua. Recenti indagini (Manzo e Pais, 2020) mettono in evidenza la persistenza nell'immaginario dei giovani di quelle che vengono definite dagli esperti professioni *ridondanti* che in realtà hanno chance limitate di risultare vincenti nel mercato del lavoro nel futuro. Ricerche recenti in Sardegna (Mandich, 2018; 2020; Cuzzocrea, 2015) hanno mostrato la persistenza nell'immaginario dei giovani delle professioni tradizionali (in primo luogo Medicina) viste come in grado di costituire 'una scialuppa di salvataggio' nel mare di un mercato del lavoro poco conosciuto. In questo scenario, la potenzialità dell'ASL come meccanismo di orientamento è notevole, e permettono di rivisitare l'orientamento al lavoro, gettando luce sulla complessità insita nella distinzione tra motivazioni intrinseche ed estrinseche, secondo la quale in condizioni di ristrettezze economiche è la sicurezza del lavoro ad orientare le scelte mentre la realizzazione sul lavoro è l'obiettivo di chi ha minori esigenze materiali di base

2 Da ora in avanti useremo esclusivamente l'espressione ASL (per 'Alternanza Scuola Lavoro') sia perché le esperienze riportate sono a cavallo della transizione da ASL a PCTO, sia perché gli studenti continuano a riferirsi all'espressione ASL, sia sulla scorta di lavori esistenti (Pinna e Pitzalis 2020).

3 Intendiamo 'dispositivo di policy' nel senso foucaultiano del termine, come "formazione materiale-discorsiva [...] che attua una modalità di regolazione delle policies [...] ha la capacità di produrre, regolare e governare pratiche e professionisti dell'educazione e altri oggetti dell'intervento politico" (Bailey, 2013).

(Gallie, 2007).

2. Approccio

Il progetto di ricerca⁴ ha coinvolto studentesse e studenti sardi di scuole superiori di cinque differenti indirizzi nella città di Cagliari e in una regione interna. Metodologicamente, ci concentriamo sulle narrazioni personali (Riessman, 2014) degli studenti in quanto componente identitaria centrale nel processo di transizione. Se l'identità passa 'da 'qualcosa che si è (individualmente)' a 'qualcosa che si fa (con gli altri)'' (Poggio, 2006, 51), la narrazione della attività svolte durante l'ASL è parte costitutiva di come si intende stare al mondo, ed è quindi uno 'strumento per orientarsi' (ivi, 55). Per la raccolta del materiale empirico (svoltasi nel periodo da gennaio a marzo 2020) abbiamo realizzato interviste semistrutturate focalizzate sul percorso ASL, con l'obiettivo di far emergere scelte, esperienze, vissuti e punti di vista degli studenti coinvolti e studiarne l'intreccio con il dispositivo di policy ASL.

Oltre alle interviste, con una classe è stato proposto un photovoice, consistito nella richiesta al gruppo classe di realizzare un diario fotografico dei loro progetti di ASL, utilizzando l'immagine fotografica come appunto di un'esperienza e come prodotto visivo di un racconto. Sono state raccolte oltre 400 foto e video nel corso di una settimana. A seguire, è stato realizzato un focus group con gli stessi partecipanti alla ricerca, chiedendo loro di usare anche le immagini da loro stessi prodotte per raccontare l'esperienza. Il photovoice – puntando su una processualità della costruzione del materiale empirico che contribuisce alla riflessività dei partecipanti (Wang, 2006, Frisina 2013) si è rivelato particolarmente adatto a questo contesto di ricerca.

Le riflessioni che seguono emergono dall'analisi del materiale raccolto nei licei (e nello specifico, linguistico, classico, scienze umane), con la partecipazione di 24 studenti in totale.

Le e i partecipanti della ricerca sono studentesse e studenti al quarto o quinto anno del loro percorso scolastico, il che ci ha permesso di avere un quadro più completo sulle esperienze di ASL proposte loro, dato che avevano svolto tutte le ore necessarie, o almeno una gran parte di queste. Hanno partecipato 18 studentesse e 6 studenti, con un rapporto di genere che rispecchia la composizione dei gruppi classe interessati (in particolare, la netta prevalenza femminile nei licei delle scienze umane).

Il focus sui licei è motivato dalla caratteristica di 'novità' dell'introduzione dell'ASL nei percorsi liceali (Pinna e Pitzalis, 2020). Infatti, la prospettiva professionalizzante e l'immediata ricaduta su posizioni e mansioni lavorative specifiche è un elemento caratterizzante del percorso formativo degli istituti professionali che fa sì che la ASL sia intesa, dagli studenti come dalle scuole stesse, come una riarticolazione di percorsi di tirocinio e stage già consolidati. Nei licei, in contrasto, l'introduzione di percorsi più pratici e applicativi obbligatori, fondati su un 'saper fare', costituisce una sostanziale novità. Nel caso dei licei è quindi ancora più interessante valutare se e in che modo la ASL intervenga laddove obiettivi professionalizzanti sono più laschi.

Dalle interviste emerge una certa varietà nei progetti realizzati, che si caratterizza, come approfondiremo anche criticamente, in base ai differenti indirizzi specifici degli istituti e alle loro scelte organizzative e formali, ma che non si riduce ad essa.

3. Orientare al lavoro...

4 Questo articolo è frutto della ricerca svolta nell'ambito del progetto "L'esperienza dell'Alternanza Scuola Lavoro in Sardegna: istituzioni, territori e attori sociali", attuata presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari e finanziata con i fondi a valere del progetto FSC 2014-2020-Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna CUP: F76C18001130002.

3.1 L'esperienza dell'ASL nel presente

Nel corso delle interviste è stato possibile farsi raccontare dagli studenti, insieme alle motivazioni della scelta dei progetti, il modo in cui l'esperienza ASL si è sviluppata attraverso le attività svolte. Mantenendo come filo conduttore l'orientamento al lavoro, riflettiamo qui sui punti di vista espressi dagli studenti.

L'ASL risulta, complessivamente, lo specchio di una divisione tra gli indirizzi scolastici che, pur passando per molte riforme e reindirizzamenti, mantengono un orientamento gentiliano, riferendosi gerarchicamente alla classica divisione tra lavoro cognitivo e lavoro manuale (Galfré, 2017). Pertanto, i progetti nei licei richiamano l'impostazione ad un lavoro cognitivo, sia nelle professioni verso cui rivolgono l'attenzione (giornalismo, insegnamento, turismo, lavoro dello spettacolo, ricerca scientifica) sia per le modalità e i contenuti (laboratori, attività di studio, divulgazione).

In aggiunta a questo, l'apprendimento dei ruoli professionali si integra con alcune linee di sviluppo del contesto territoriale cagliaritano.

Vari studi (Memoli et al., 2015; Aru, 2016) hanno riconosciuto come Cagliari sia attraversata da processi che sono coerenti con le dinamiche translocali di ridefinizione, riconversione e riqualificazione (Gulson, 2011) delle città medio-piccole contemporanee (Ocejo et al., 2020) e, nello specifico, di città costiere mediterranee, anche in termini di diseguaglianze territoriali (Scandurra et al., 2020). Turistificazione della città, destagionalizzazione del turismo come leva economica, museificazione dei centri storici, commercializzazione e *foodification*, infine *culture-led regeneration* sono infatti alcuni degli ambiti verso i quali gli studenti vengono avvicinati attraverso l'ASL.

Più o meno consapevolmente, le studentesse e gli studenti orientano le loro aspettative verso un certo tipo di lavoro cognitivo, visto come consono agli studi liceali. Immaginando il percorso universitario come il naturale proseguo – una specie di ‘scelta obbligata’ – si sentono lontani dal mondo del lavoro e meno propensi a progetti con una dimensione applicativa più spiccata. Ad esempio giudicano i tirocini e le esperienze più manuali e pratiche dell'ASL «più da istituti professionali».

In molti casi emerge una forte sfiducia nella capacità dell'ASL e della scuola in generale di orientare i giovani. Per esempio, Daniele, un calciatore con buone chance di professionismo, sta valutando corsi di scienze motorie, anche come prosieguo della carriera sportiva:

I professori, la scuola in generale non ti propone, non ti aiuta a scegliere, e se io non giocassi a calcio ora non saprei che università fare. Anche i miei compagni, quelli che vogliono iscriversi a medicina, è perché lo sapevano già dalle medie dove iscriversi, quelli che vogliono fare giurisprudenza, è perché lo sapevano già da prima. Oppure, lo hanno deciso durante, ma sicuro non perché hanno studiato Cesare, gli è venuta voglia di iscriversi a psicologia... (Daniele⁵, 17 anni, liceo classico)

Inoltre, Angelica, parlando dell'intenzione di fare un progetto ASL in una scuola materna, in accordo con la sua intenzione di lavorare in campo pedagogico in inglese, sostiene:

Non mi ha aiutato perché comunque io ho provato, ed ho chiesto di fare dei percorsi che comunque mi avrebbero aiutato anche ad individuare meglio il percorso che avrei voluto fare all'università, ma non mi hanno mai fatto sapere niente, quindi non mi hanno aiutato

5 I nomi degli studenti sono fittizi, per garantirne l'anonimato, e sono stati scelti dagli intervistati stessi.

veramente. Dovrebbero aiutare gli studenti a farsi un'idea del futuro, aiutarli a cercare un lavoro, in futuro, ma se comunque non mi prendi in considerazione quando ti faccio delle proposte, non capisco come possa andare a buon fine. (Angelica, 18 anni, liceo linguistico)

Per gli stessi liceali, l'ASL non è solo un ulteriore elemento che marca una distanza in termini di posizionamento sociale e, in prospettiva, di traiettorie lavorative rispetto agli istituti tecnici e professionali: è anche l'occasione per fare emergere la loro posizione di 'difetto' nel campo delle competenze più concrete, evidenziando come i percorsi liceali non favoriscano la realizzazione di attività lavorative pratiche. Gli studenti mostrano così di aver pienamente incorporato il posizionamento sociale che viene dall'istituzione costruito intorno a loro, anche nella consapevolezza di un'inadeguatezza ad altri scenari e prospettive:

Per quanto riguarda i licei [servirebbe] qualcosa di più teorico, magari legato all'esposizione... Magari sì, parlando di un artistico anche qualcosa di pratico, ma sempre nel loro campo. Però qualcosa comunque che tagli completamente fuori una parte pratica paragonabile a quella di un istituto tecnico o di un istituto professionale. Dai lavori pratici tendiamo ad essere proprio esclusi [...] noi stessi non sapremmo come poterlo svolgere, perché non siamo abituati a muoverci a quel livello, ci sembrerebbe strano. (Mario, 18, liceo classico)

Questo punto diventa tanto più rilevante quanto più si tiene in considerazione come l'ASL sia, molto spesso, il primo incontro con il mondo del lavoro per i liceali: in gran parte delle interviste emerge come ai giovani intervistati non sia mai capitato di svolgere, fuori da questi percorsi, esperienze lavorative che non siano saltuarie o stagionali. Proprio per questi studenti l'ASL potrebbe valere come un primo avvicinamento e una prima socializzazione al mondo lavorativo.

Se attraverso l'ASL gli studenti entrano a contatto con la quotidianità del lavoro in modo 'protetto' e, (come vedremo più avanti) dentro un'ottica prettamente didattica, tuttavia questa esperienza è per loro significativa in quanto possibilità di interpretare un lavoro (anche) nel presente. Tre elementi emergono in particolare dalle interviste.

In primo luogo la dimensione prefigurativa appare spesso come fortemente schiacciata sull'attività lavorativa come pratica quotidiana. Piuttosto che scoprire 'il lavoro del futuro' questi giovani scoprono del lavoro i ritmi temporali e l'impegno richiesto, che può essere più duro dell'impegno scolastico strettamente inteso. Per esempio Roberta Martina, parlando di un progetto in ambito turistico, lo definisce:

[...] impegnativo, direi. Di estate, con il caldo e tutto, si arrivava prestissimo la mattina... Sicuramente è stato uno stress, abbiamo avuto modo di parlare con molti turisti di tutte le nazionalità, e gestire la tensione del momento, data da un lavoro nuovo, una nuova esperienza. [...] Alla fine ti abituanano, e devi prenderci la mano, anche con questi ritmi veloci. (Roberta Martina, 18, linguistico)

Mettersi a confronto con il lavoro come pratica potrebbe configurarsi come una possibilità per il giovane di smarcarsi dalla propria caratterizzazione di studente e dalla passività che vive nella quotidianità scolastica; al tempo stesso, i progetti spesso mancano di quella ricchezza esperienziale che permette un effettivo slancio in termini di responsabilità, riflessività e protagonismo, lasciando la sensazione di aver avuto un'esperienza deficitaria. La scoperta del lavoro come pratica tende a coincidere con l'inquadramento in una logica che attribuisce responsabilità allo studente, facendogli assumere un ruolo almeno potenzialmente più attivo e comunque meno confondibile nel gruppo altrimenti indistinto della classe.

In secondo luogo, l'esperienza del lavoro viene significata entro una visione fortemente materialistica del lavoro. Piuttosto che ambito di realizzazione e creatività il lavoro è in primo luogo qualcosa che permetterà di «darmi da mangiare quando avrò finito di studiare» (Mario, 18, liceo classico), in linea con la classica distinzione di Gallie (2007) già menzionata e in accordo con le politiche di attivazione del lavoro, dalla Garanzia Giovani al nuovo Apprendistato. In questi termini il lavoro è visto come un punto ineludibile di passaggio biografico nella ricerca di un'autonomia economica, in una coincidenza inespresa tra lavoro e reddito.

La critica alla gratuità del progetto rientra in questa impostazione materialistica. In diversi casi gli studenti si trovano per una settimana o qualche giorno a svolgere attività e mansioni che sono del tutto paragonabili a un lavoro, affiancando o addirittura sostituendo lavoratrici e lavoratori. Seppur consci di quanto possa essere limitato il loro apporto nel contesto complessivo, gli studenti si pongono l'interrogativo di essere utilizzati anche come 'alternativa *low cost*', specialmente in contesti culturali e turistici, permettendo agli organizzatori di non rivolgersi a contratti a chiamata su singola giornata. Contemporaneamente, lamentano in prima persona la mancata ricompensa del loro lavoro che talvolta li porta a dover sostenere spese vive. Nel momento in cui i giovani non sentono di aver ottenuto altra forma di riconoscimento (ad esempio una spendibilità curriculare delle competenze apprese) la gratuità del lavoro svolto pesa maggiormente:

Penso che non sia giusto... Mandare ragazzi in posti di lavoro seri, dove c'è gente che sa cosa sta facendo, e che viene pagata giustamente. Non è giusto che si mandino ragazzi meno esperti che non sanno cosa stanno facendo fare lo stesso lavoro per un tot di ore. Non la vedo una cosa giusta e neanche una cosa sensata alla fine, se vuoi indirizzare dei ragazzi verso un lavoro, però gli stai facendo vedere che il lavoro è così pesante, che devono fare tutte quelle cose, e che non vengono neanche ricompensati. Non penso che questo ti spinga a lavorare perché vuoi avere uno stipendio, penso ti faccia perdere un po' di fiducia in questo sistema qui. (Roberta Martina, 18, linguistico)

Un terzo elemento attraverso cui l'esperienza della ASL permette di significare il lavoro è la componente relazionale. Il contatto e confronto con altre persone del team è pensato dagli studenti stessi in termini di apprendimento e di formazione. Al tempo stesso, nel contesto lavorativo sentono di potersi mettere in una posizione che, per quanto organizzata gerarchicamente, appare loro comunque più orizzontale dei rapporti all'interno della scuola.

Questo processo di socializzazione al lavoro – nel senso classico del graduale apprendimento dei comportamenti attesi in contesti lavorativi – nella sua connotazione relazionale-affettiva e formativa, diventa un aspetto importante nei processi di attribuzione di senso:

È utile, ti insegna il comportamento. Nel senso, comunque essere disponibili, comunque quello che insegna, cioè che fanno anche i volontari di varie associazioni che è pensare anche al prossimo e non soltanto a sé stessi. Però per quanto riguarda l'ASL non segue quello che faremo comunque in futuro, quello intendo, che magari una persona che vuole fare giurisprudenza preferirebbe fare alternanza scuola lavoro per quanto riguarda giurisprudenza, un altro medicina e fare, che so, i corsi in ambulanza, ci sono anche corsi del genere, e cose varie. (Nina, 17, liceo classico)

Il photovoice condotto nel liceo di scienze umane permette di evidenziare questo aspetto in modo emblematico: la varietà emersa evidenzia quanto le esperienze concrete, nelle relazioni, nei compiti, nella quotidianità del progetto (con una certa dose di aleatorietà nel trovare la situazione migliore) sia in grado di connotare in modo radicalmente differente il senso dato ai progetti ASL, più ancora di quanto influisca la pianificazione del progetto in sé.

Arianna: [l'ambiente lavorativo de] L'infanzia non mi è mai piaciuto, sapevo che non sarebbe mai stato il mio futuro [...]. Quando sono arrivata, sono rimasta un tantino in disparte, non sapevo come interagire con loro, nessuno mi aveva mai insegnato e neanche le maestre si sono mai messe di impegno, diciamo.

[...]

Sofia: Io anche dalle maestre, le maestre mi hanno insegnato molte cose. Una maestra si stava specializzando nel metodo montessoriano, e mi ha chiesto se avessimo studiato la Montessori. Le ho detto di sì, ma quando ha iniziato a spiegarmi come si mette in pratica, nel concreto, il metodo montessoriano è tutta un'altra cosa rispetto a quello che abbiamo studiato.

[...]

Elsa: A me non è servito... Sì, ok, vedevo come loro si comportavano coi bambini, però mentre la tua ti ha detto in cosa si stava specializzando, ti ha spiegato il metodo montessoriano e tutto... Con me non mi spiegavano, mi dicevano «vai e controlla», non sapevo neanche cosa fare, dovevo aspettare poi che arrivassero loro, non potevo fare nulla. (focus group, scienze umane)

Tali elementi di comprensione e di interpretazione del mondo del lavoro e delle pratiche lavorative assumono un significato ulteriore nel momento in cui gli studenti, nell'intervista, ripercorrono riflessivamente la propria esperienza. Al contrario, gli studenti sottolineano la mancanza, nell'esperienza scolastica, di momenti più 'strutturati' di riflessione utili a ragionare sulle dinamiche del mondo lavorativo intraviste.

Dei diritti dei lavoratori ne stiamo parlando adesso in storia, però le discussioni su questi temi sono molto, molto occasionali. Non è che un insegnante si mette a parlarne perché è importante, perché sta succedendo qualcosa o perché comunque in quarta dobbiamo farci un'idea di questi temi, quando invece sarebbe importante. (Mario, 18, classico)

Da un lato, almeno nella prospettiva degli studenti, la scuola non sembra avere gli strumenti necessari per contribuire alla formazione di una conoscenza critica rispetto ai processi lavorativi e alla loro organizzazione, così come prova a fare, invece, sui temi della formazione della persona e del cittadino – ad esempio, giustizia climatica e ambientale, diritti civili. Dall'altro lato, i progetti ASL si dovrebbero inserire nel vuoto percepito dell'educazione al lavoro, permettendo agli studenti, nel breve tempo di un progetto, di acquisire competenze specifiche e sviluppare una sensibilità nei confronti del lavoro.

3.2 *L'ASL come possibilità di prefigurare il futuro*

In questo paragrafo prendiamo in considerazione il ruolo che l'ASL dovrebbe avere in termini specifici di orientamento al lavoro e alle scelte riguardanti il proprio futuro. A questo riguardo, gli studenti liceali si pongono in una temporalità ambigua. Da un lato, la fine del percorso delle scuole superiori li fa sentire responsabilizzati a definire un percorso. Dall'altro, comunque vedono il proseguo degli studi all'università come naturale: la laurea è vista come il completamento degli studi. Frasi come «senza laurea, un diploma liceale non serve a nulla», sintetizzano bene una considerazione radicata nel senso comune e riprodotta dagli stessi istituti e insegnanti.

L'esperienza ASL sembra porsi come elemento esterno rispetto alla definizione (anche se parziale e soprattutto esplorativa) di prospettive e traiettorie future già immaginate dagli studenti. In altre parole, a contrasto con la ratio della policy che mira ad una integrazione tra mondo della scuola e mondo del lavoro, l'ASL sembra timidamente accompagnare le scelte e nella migliore delle ipotesi costituisce *uno* dei tanti contesti in cui questa approssimazione al futuro per tentativi ed errori si

realizza. Per esempio, parlando della scelta di un progetto di doposcuola con ragazzi migranti, preferito a un progetto alternativo in un policlinico, Gabriella dice:

Mi interessa di più, sicuramente un progetto come quello in ospedale non mi sarebbe piaciuto, perché non... Non è quello che voglio fare. E siccome sono un po'... Cioè, non sono ancora certa di voler fare la giornalista, sto cercando di sperimentare quelli che sono i campi che mi piacciono di più, quindi anche lavorare con i bambini. (Gabriella, 18, classico)

Per gli studenti dei licei, dunque, il legame tra la scelta dell'ASL e il percorso futuro universitario apre molti più spazi di libertà, rendendo del tutto coerente percorsi apparentemente lontani tra loro.

Tuttavia, la rilevanza dei progetti formativi proposti è misurata rispetto ad un lavoro verso il quale essi sono già (anche se in maniera grossolana) orientati. «L'utilità rispetto al futuro che voglio avere io» (per usare una espressione di una studentessa del linguistico) fatica, invece, ad essere declinata in termini di acquisizione di un insieme più ampio di capacità e competenze trasversali: le cosiddette *soft skills*, centrali nelle intenzioni della policy dell'ASL, e potenzialmente utili proprio nell'affrontare le transizioni scuola lavoro in contesti caratterizzati da forte incertezza.

Altre ricerche hanno mostrato come il modello del 'sè come imprenditore' (almeno parzialmente presente in Italia anche in una politica come l'ASL, oltre che in Garanzia Giovani e nei diversi programmi europei di mobilità internazionale), che alla retorica delle *soft skills* si intreccia, non sembra essere interiorizzato dai giovani italiani ed in particolare dai giovani sardi (Mandich, 2018), ponendo questioni di replicabilità di modelli non italiani, come già accade, per esempio, per l'apprendistato (Cefalo, 2019). La capacità di essere innovativi e di distinguersi dagli altri per emergere, di scegliere e di rischiare, l'idea che successo e fallimento siano responsabilità individuale (Kelly, 2013; Oinonen, 2018) lascia il posto ad una rassegnata consapevolezza delle scarse opportunità presenti nel territorio da un lato, e ad una ricerca di sicurezza ed ordinarietà dall'altro (Mandich, 2018; 2020).

Un aspetto fondamentale nell'immaginarsi nel futuro riguarda la lettura del mercato del lavoro sotto l'ottica della precarietà, una cifra professionale del territorio. Un interessante esempio è dato dal liceo linguistico e dal modo in cui coniuga le competenze linguistiche orientando professionalmente verso il turismo.

Poi in estate, io ho fatto insieme a diversi miei compagni il progetto di Cagliari Cruise Port, quindi di fare una guida turistica al porto delle crociere quando arrivavano i turisti, e dare le informazioni della città o comunque dirigerli verso le cose che potevano interessare di più. Inoltre ho fatto Monumenti Aperti con la scuola, [...] in terza e l'anno scorso, si tratta sempre di progetti in cui l'obiettivo è quello di utilizzare il più possibile le lingue per riuscire poi a destreggiarsi coi turisti, per riuscire a parlare, comunque comunicare e dare informazioni. [...] Le persone che scelgono di fare un linguistico non avranno molte cose tra cui scegliere in futuro come lavoro: fai la guida turistica, oppure diventi un interprete, fai il traduttore, l'insegnante. (Angelica, 18, linguistico)

Welcome desk in strutture ricettive, forme di promozione e di segretariato di aziende turistiche, sportelli comunali per turisti e infopoint diventano un punto di contatto tra scuola e l'economia cittadina. Questi progetti effettivamente si inseriscono in un settore fondato largamente su flessibilizzazione e precarietà del lavoro (Gourzis et al., 2019). Le opportunità di questa vocazione territoriale, allora, anche solo in termini di immaginazione, si scontrano con le dinamiche di un lavoro cognitivo, che tuttavia rimane ben lontano da ambizioni di stabilità e realizzazione.

Dinamiche simili si creano, per quanto riguarda il mondo della cultura, dei festival e dello spettacolo (Spracklen e Lamond, 2016), tra le studentesse e gli studenti del classico. Questa relazione tra lavoro precario e trend di sviluppo urbano si concretizza spesso in una difficoltà nel proiettarsi, sia in termini di scelte, sia di immaginazione verso un futuro lavorativo vissuto come dalle limitate opportunità, da cui si potrebbe un giorno non lontano doversi allontanare (Cuzzocrea e Mandich, 2016).

Uscire dalla Sardegna forse credo sia un pensiero comune per i ragazzi della mia età comunque. Noi sardi [...] vorremmo, abbiamo tutti quel pallino di viaggiare, di andare via, di poter insomma vivere un'altra vita, magari più vicini alle regioni di Europa. [...] La mia idea è [quella] di viaggiare, di trovare lavoro si è estesa pure ad altri paesi al di fuori dell'Europa, in Asia e America, mentre prima pensavo prevalentemente all'Europa. (JeJe, 18, linguistico)

È dunque evidente come le esperienze di ASL non agiscano nella direzione di ridurre la preoccupazione dei giovani circa il loro futuro lavorativo.

4. ...o ri-orientare alla scuola?

Nel prendere in considerazione le esperienze concrete, le rappresentazioni del lavoro e dei suoi processi, e la capacità di approcciarsi ai progetti come strumenti per pensarsi in un ambito lavorativo, è possibile evidenziare un'aporia insita nei progetti di ASL. Anche tralasciando i progetti descritti come i più critici dagli studenti, e limitandoci alle esperienze meglio organizzate e più soddisfacenti, rimangono degli aspetti che impediscono di raggiungere gli obiettivi preposti dalla ASL come dispositivo di policy. Infatti, nella sua implementazione l'ASL riproduce spesso logiche e pratiche che riportano i giovani primariamente al loro ruolo di studenti. L'organizzazione complessiva dell'ASL – ricerca delle partnership pubbliche e private, divisione del monte-ore complessivo all'interno degli anni scolastici, scelta dei canali di comunicazione con gli enti ospitanti, modo di negoziare e concordare le attività, scelta tra progetti curricolari o extra-curricolari e la disponibilità a destinare tempo e risorse ai progetti di ASL – passa in modo netto attraverso la logica scolastica.

Come emerso a margine all'accesso al campo, così come dagli spunti etnografici e dalle conversazioni informali nelle scuole, i docenti intendono la scelta del progetto come fortemente ancorata all'indirizzo formativo della singola scuola.

Le scuole si orientano rispetto a queste scelte in base ai progetti che vengono proposti e alle convenzioni che riescono ad aprire, ma tali scelte sono anche 'spia' del tipo di approccio che gli istituti hanno rispetto alla policy. In questo senso è esemplificativa la scelta del liceo classico coinvolto nella ricerca: i progetti di ASL vengono svolti quasi interamente entro il quarto anno, in modo da non comportare 'distrazioni' alla preparazione dell'esame di Stato. Tale prassi orienta a sua volta il giudizio degli stessi studenti, condizionando l'esperienza generale:

:

Ne parlavo con mio padre. Anche lui non pensa sia una cosa molto utile per i progetti che facciamo, pensa che sia un po' una perdita di tempo perché comunque toglie ore di lezione, di studio, cose del genere, quindi... (Stefania, 17, classico)

I giovani stessi riconducono le esperienze di ASL a una politica scolastica, da leggere attraverso gli strumenti analitici propri dello studente: il modo in cui la scuola si lega ed entra nei progetti proposti rende l'ASL molto più 'scuola' di quanto possa essere 'lavoro', andando così a neutralizzare anche eventuali potenzialità di una forma di apprendimento differente rispetto a quella usuale.

L'ASL diventa così uno dei modi attraverso cui raggiungere obiettivi scolastici. Il primo elemento che introduce questa dimensione è l'obbligatorietà a partecipare a progetti di ASL; il monte ore da raggiungere nel corso dell'anno viene vissuta come un dovere che per alcuni studenti è semplicemente fine a se stesso:

Io credo che una cosa fatta in gruppo crei molta confusione, perché comunque data la mia esperienza, abbiamo fatto questi progetti in gruppo, sia con quello dell'artistico che quello della fotografia ed è sempre stato molto confusionario comunque. [...] Il fatto è che... Non era molto importante, perché per qualcuno erano importanti solo le 50 ore di alternanza. (Stefania, 17, classico)

La scuola, oltre a obbligare lo studente a partecipare ai progetti di ASL, suggerisce così motivazioni a partecipare che sono del tutto interne alla logica puramente scolastico del passaggio dell'anno e ottenimento del titolo di studio. Si riproduce così anche per gli studenti la centralità della dimensione valutativa. Inoltre, l'esperienza di ASL incrocia la valutazione degli studenti in maniera poco formalizzata ma ampia nel corso di tutti gli anni di studio: seppur sia raro che nei licei influisca direttamente sulle singole valutazioni delle discipline (mentre, più frequentemente, succede negli istituti professionali), l'ASL è considerata trasversalmente in termini di reputazione, in cui il giudizio e le valutazioni dell'ASL vanno a integrarsi con la prospettiva che i docenti hanno sullo studente in termini di comportamenti, attitudini, 'indole'.

Nonostante sia complessivamente raro ottenere una valutazione negativa, è lo strumento stesso della relazione conclusiva, con la sua logica 'scolastica', ad essere messo in discussione, tanto più se, come accade nelle aziende e negli enti più strutturati, il responsabile del progetto non è la persona che più ha seguito il percorso dello studente nella quotidianità. Chi possa giudicare in un momento di verifica, e attraverso quali strumenti, su quali criteri e quali obiettivi, con quale metodo e criterio di uniformità evidenziano, nella prospettiva degli studenti, uno strumento scolastico in un contesto e in un programma che è costruito intorno a logiche altre, ma che viene così riportato problematicamente dentro il mondo scolastico.

Inoltre, in una prospettiva di orientamento verso il lavoro e verso il futuro incerta, il presente scolastico diventa l'elemento in cui ricercare il senso dei vari progetti di ASL e i criteri in base ai quali valutarla. L'allineamento con il programma scolastico delle materie caratterizzanti, la coerenza con la direzione di indirizzo che la scuola presenta, diventano i criteri e gli elementi di costruzione di senso soggettivo e le forme di valutazione dell'esperienza, a partire dallo stesso impegno e dall'approccio rispetto a quanto si sta facendo.

Penso sia la tipologia di alternanza tra quelle adottate in tutte le scuole che più s'addice al percorso di studi, e quindi la più utile, perché per ora tutte le esperienze che mi hanno raccontato o non erano attinenti o, comunque, non davano un feedback importante. Questa nella scuola materna invece sì, in primo luogo perché hai modo di toccare con mano quello che vedi nei libri e studi, poi perché il feedback che ti danno i bambini è veramente, veramente importante. (Lorenzo, 18, scienze umane)

Nel complesso, la connessione tra ASL e le linee di orientamento lavorativo che gli indirizzi di studio danno è un elemento fondamentale nel dare senso al percorso proposto, anche perché lo studente sente così di avere competenze specifiche di base e anche la confidenza per iniziare un percorso nuovo.

Questa corrispondenza tuttavia non è priva ambiguità. In particolare, per chi si sta orientando verso

ambiti lavorativi che non sono la continuazione dell'indirizzo liceale, o che più semplicemente ha dubbi sull'opportunità di seguire una strada scelta «troppo presto, perché alla fine delle medie sei ancora piccolo», una continuità troppo marcata diventa un'occasione persa di avere un percorso utile di sperimentazione, se non un vincolo nella possibilità stessa di immaginarsi in altre traiettorie:

Io parlo da liceale del liceo classico che vorrebbe entrare in medicina, e mi accorgo che non so niente in fisica, e sono in quarta! Io l'anno prossimo dovrei avere un esame, non so praticamente niente di matematica, né mi è stato insegnato niente alle superiori e tanto meno alle medie... (Stefania, 17, classico)

Tali difficoltà evidenziano un limite di tutto il percorso scolastico si riflette anche nei progetti ASL: l'incapacità, già sottolineata, di aprire possibilità di acquisizione e messa a frutto di competenze trasversali. Queste abilità dovrebbero essere tanto più centrali quanto più i progetti ASL sono in grado di distaccarsi dalle forme e dalle logiche dell'insegnamento 'tradizionale' (Bennett, 2011; Gibb, 2013).

5. Discussione e conclusioni

Anche a causa della scarsa dinamicità del mercato del lavoro locale, per alcuni partecipanti della nostra ricerca le uniche esperienze *latu sensu* lavorative sono quelle riconducibili all'esperienza di ASL. Questo è un tratto che può distinguere il nostro studio da altri condotti in aree del paese il cui mercato del lavoro offre maggiori opportunità di sperimentazione e di inserimento vero e proprio. In questo saggio abbiamo esplorato come il lavoro venga risignificato e riorganizzato all'interno dell'esperienza scolastica tramite l'esperienza dell'ASL, sottolineando come questa, piuttosto che orientare concretamente le scelte degli studenti, assuma un ruolo di mero accompagnamento. E' talvolta il giudizio negativo attribuito all'esperienza ASL ad assumere valenza di orientamento per gli studenti: essa aiuta a capire cosa *non* si vuole fare, quali ambiti *non* si sentono propri, quali lavori *non* interessano. In altre parole, viste dal punto di vista degli studenti le aspettative nei confronti dell'ASL sono modeste – per o meno, molto più modeste delle originali intenzioni dei policy makers – e non osano andare oltre le logiche meramente scolastiche, come abbiamo discusso nel paragrafo 4.

Nel caso degli studenti liceali l'avvicinamento ai contesti lavorativi si realizza inoltre come qualcosa che non hanno scelto coscientemente e che, al tempo stesso, appare loro come un percorso 'naturalmente' privilegiato, nel quale difficilmente riescono a trovare stimoli e prospettive per valutare opzioni e traiettorie 'altre'. Oltre a legarsi a un territorio regionale dove è difficile misurarsi con qualunque esperienza lavorativa, questo si unisce anche ad un *bias* di struttura del programma ASL, che riproduce le differenze sociali che gli istituti superiori si portano dietro (Pinna e Pitzalis, 2020). Questi fattori, nel loro insieme, valgono a complicare la tradizionale polarizzazione per cui sulla base dell'appartenenza di classe l'orientamento al lavoro è materialistico (per i ceti meno abbienti), oppure mirato a valori post-materialistici e realizzazione personale (Gallie, 2007). L'intreccio tra le varie componenti è tale da prefigurare un quadro più complesso, che si ancora ad immaginari professionali che cristallizzano la realtà del lavoro anziché seguirne l'evoluzione, come già notato in altre ricerche nel contesto sardo (Cuzzocrea, 2015).

Gli studenti si sono trovati nella loro esperienza a ricercare gli strumenti e le conoscenze utili nel momento di messa in gioco nei compiti che vengono loro assegnati. È in questo interstizio che si rende possibile l'esercizio della loro agency e i processi di *sense making*. In questo tentativo gli studenti cercano – più o meno soddisfacentemente – connessioni e ancoraggi con il percorso scolastico e i programmi delle discipline studiate, in un lavoro duplice di valutazione: la mancata corrispondenza tra quanto studiato e quanto sperimentato nell'esercizio dell'ASL interroga sia la

scuola sia il progetto svolto. Questa ricerca di senso, che è anche un tentativo di posizionamento come soggetti in formazione in un contesto ibrido e interstiziale tra percorso scolastico e ambiente lavorativo, crea però una sorta di cortocircuito: le possibilità di sperimentazione di un fare pratico e di conquista di spazi di responsabilità e impegno che la ASL comunque offre si scontrano con il suo forte ancoraggio alle forme di sapere scolastico 'tradizionale'.

In conclusione, non neghiamo che l'ibridità dell'ASL apra a potenzialità di orientamento per gli studenti che, tuttavia, non sembrano di facile realizzabilità. Il materiale empirico raccolto evidenzia come la prospettiva degli studenti rimanga schiacciata verso la componente 'scolastica' della policy. Ne consegue che anche i vissuti relazionali, affettivi ed emotivi, a partire dalla soddisfazione o insoddisfazione che accompagnano il racconto dell'esperienza, siano fortemente radicati nel ruolo presente di studenti piuttosto che svilupparsi in una prospettiva di orientamento al lavoro (futuro), se non in misura e con modalità molto limitate. In conclusione, l'ASL sembra per gli studenti occasione per interrogare le problematichità e le inadeguatezze del mondo scolastico, più di quanto non li porti ad interrogarsi su quel mondo del lavoro verso il quale questo dispositivo li dovrebbe accompagnare.

Riferimenti Bibliografici:

- Aiello, L. (2019), «Work-Based Learning in the Knowledge Society. Political-Ethical Socialisation and Global Citizenship Education at School», *Scuola Democratica*, 4/19, pp. 207-223.
- Aru, S. (2016), «Dentro ai dehors, fuori dai dehors. Negoziazione dello spazio (pubblico) a Cagliari», *Geotema*, 51, pp. 8-13.
- Bailey P.L.J. (2013), «The Policy Dispositif: Historical Formation and Method», *Journal of Education Policy*, 28, (6), pp. 807-827.
- Bennett, R.E. (2011), «Formative Assessment: A Critical Review», *Education: Principles, Policies and Practice*, 18, pp. 5-25.
- Cicchelli V. e Galland, O. (2008), *Les Nouvelles Jeunesses*, Paris, La Documentation française.
- Cefalo, R. (2019), *Transizioni duali. Investimento sociale e transizione scuola-lavoro in Italia e Germania*, Roma, Carocci.
- Cuzzocrea, V. (2015), «Imagining a future in the medical profession», in M. Tsouroufli (a cura di) *Gender, Careers and Inequalities in Medicine and Medical Education: International perspectives*, Bingley, Emerald Publishing, pp. 177-201
- Cuzzocrea, V. Bello, B G, Kazepov, Y (a cura di, 2020) *Italian Youth in International Context. Belonging, Constraints and Opportunities*, London, Routledge.
- Cuzzocrea, V. e Mandich, G. (2016), «Students narratives of the future: imagined mobilities as forms of youth agency? », *Journal of Youth Studies*, 19, (4), pp. 552-567.
- Frisina, A. (2013), *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*, Torino, UTET.
- Galfré, M. (2017), *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci.
- Gallie, D. (2007), «Welfare regimes, employment systems and job preference orientations», *European Sociological Review*, 23, (3), pp. 279-293.
- Gibb, S. (2013), «Soft Skills Assessment: Theory Development and the Research Agenda», *International Journal of Lifelong Education*, 33, (4), pp. 455-471.
- Giubileo, F. e Scarano G. (2018), «One, No One and One Hundred Thousand Models of Alternanza», *Scuola Democratica*, 3/18, pp. 563-584.
- Gourzis, K., Herod, A. e Gialis, S. (2019), «Linking Gentrification and Labour Market Precarity in the Contemporary City: A Framework for Analysis», *Antipode*, 51, (5), pp. 1436-1455.
- Gulson, K.N. (2011), *Education Policy, Space, and the City. Markets and the (in)visibility of Race*, London, Taylor and Francis.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2014), *La condizione giovanile in Italia: rapporto giovani 2014*, Bologna, Il Mulino.

- Istituto Giuseppe Toniolo (2020), *La condizione giovanile in Italia: rapporto giovani 2020*, Bologna, Il Mulino.
- Kelly, P. (2013), *The Self as Enterprise: Foucault and the "Spirit" of 21st Century Capitalism*, Aldershot, Ashgate/Gower.
- Leccardi, C. e Ruspini, E. (2006), *A New Youth? Young People, Generations, and Family Life*, Aldershot, Ashgate.
- Mandich G. (2018), «Dreams of Ordinarieness. The Missing Middle of Youth Aspirations» in P. Kelly, P. Campbell, L. Harrison, C. Hickey (a cura di) *Young People and the Politics of Outrage and Hope*, Leiden, Brill.
- Mandich G. (2020), «Uno sguardo al futuro. Aspirazioni, mobilità sociale e mobilità geografica» in E. Cois (a cura di) *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica. Nuove imprenditorialità, agency giovanile, ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Manzo, C. e Pais, I. (2020), «Nuove tecnologie, nuove competenze, nuovi modi di lavorare» in *La condizione giovanile in Italia: rapporto giovani 2020*, Bologna, Il Mulino.
- Memoli, M., Pisano, A. e Puttilli, M. (2015), «Gentrification e cosmopolitismo a Cagliari: il quartiere di Villanova», *Documenti Geografici*, 1, pp. 7-28.
- Ocejo, R.E., Kosta, E.B. e Mann, A. (2020), «Centering Small Cities for Urban Sociology in the 21st Century», *City and Community*, 19, (1), pp. 3-15.
- Oinonen, E. (2018), «Under Pressure to Become. From a Student to a Entrepreneurial Self», *Journal of Youth Studies*, 21, (10), pp. 1344-1360.
- Pinna, G. e Pitzalis, M. (2020), «Tra scuola e lavoro. L'implementazione dell'Alternanza Scuola Lavoro tra diseguaglianze scolastiche e sociali», *Scuola Democratica*, 1/20, pp. 17-35.
- Poggio, B. (2006), *Mi racconti una storia? Il metodo narrative nelle scienze sociali*, Roma, Carocci.
- Riessman, K.C. (2014), *Narrative Methods for Human Sciences*. London, Sage.
- Scandurra, R., Cefalo, R. e Kazepov, Y. (2020), «School to work outcomes during the Great Recession, is the regional scale relevant for young people's life chances?», *Journal of Youth Studies*, DOI: [10.1080/13676261.2020.1742299](https://doi.org/10.1080/13676261.2020.1742299)
- Spanò, A. (2019), «Giovani e lavoro: cambiamenti dei significati del lavoro in tempo di crisi», *Sociologia del lavoro*, 154, pp. 203-222.
- Spracklen, K., e Lamond, I.R. (2016), *Critical Events Studies*, New York-London, Routledge.
- Teselli, A. (2018), «L'Alternanza Scuola-Lavoro curriculare. I primi due anni di attuazione nelle scuole italiane», *Scuola Democratica* 2/18, pp. 375-390.
- Visentin, M. (2019), «Alternanza Scuola-Lavoro e pubblica amministrazione: prime riflessioni su un'indagine di welfare digitale», *Sociologia e Politiche Sociali*, 22, (1), pp. 75-89.